

U

RILETTURE

Dottor Jekyll e Mr. Doyle

L'autore di Sherlock Holmes contro il doppio malefico

L'eredità di Hyde è un romanzo di Enzo Verrengia in uscita oggi, dove si riprende la cornice di Stevenson con numerosi risvolti. Ne proponiamo un estratto

ENZO VERRENGIA

AVEVA LO STESSO SUONO LACERANTE DI PIETRE SFREGATE L'UNA CONTRO L'ALTRA.

Invece era un crocchiare di ossa in trasformazione.

Il cambiamento iniziava dallo scheletro.

La gabbia toracica si dilatava. La colonna vertebrale si allungava. Le clavicole si allargavano. Gli omeri discendevano.

Ma la crescita era il capovolgimento di una contrazione.

Henry Jekyll aveva conosciuto il regresso della sua anatomia di aristocratico vittoriano, nutrito delle proteine che scarseggiavano per molti. Nudo dinanzi ad uno specchio che aveva fatto posizionare nell'angolo più illuminato della sua stanza, si era assoggettato al prima fase della transizione.

Le mascelle rientranti preavvisavano la nuova foggia della corporatura.

Modifiche solo transitorie. Fuorvianti.

L'eredità genetica di una classe abituata alla masticazione della carne veniva cancellata dalla chimica. Il capo si affinava ai lati.

Il mento sfuggiva in basso. Con la viltà che la natura stampava nel profilo dei conigli.

L'arco dei capelli seguiva l'onda ossea della scatola cranica in mutazione.

Il lamento di dolore che la metamorfosi strappava alle corde vocali di Henry Jekyll si rastremava in un ululato rauco e disperato. Nel quale non trovava posto l'esultanza selvaggia del lupo. Era un'invocazione del tutto priva di destinatari.

La consapevolezza estrema di una solitudine cui nessun altro essere avrebbe potuto togliere il marchio del completo abbandono.

Il corpo si rintanava in se stesso per sfuggire alla medesima forza che lo incalzava dall'interno. Impossibilitato a trovarne scampo. Pervaso dal maleficio della condanna a sbocciare in nuove parvenze.

Come quelle che iniziavano a formarsi del vigore dei bicipiti. Nella pienezza dei pettorali. Nella potenza ferina degli arti rinnovati.

Dopodiché le mascelle ripresero a disegnare i contorni della potenza divoratrice. L'arco dei capelli la cornice di un cranio modellato sul cervello del genio. Il torace esplose in un tripudio erculeo.

L'ululato di disperazione si espanse nel tuono gutturale di trionfo.

Hyde sorse dalla crisalide di Jekyll.

Nel bosco, fra gli alberi del Surrey.

Si alzò da quel riposo pomeridiano che gli aveva regalato la reviviscenza dell'ultima fase di

cambiamento. Cui né Hastie Lanyon, né Gabriel John Utterson avevano assistito.

L'effetto cumulativo del preparato che doveva liberare per sempre Jekyll dai ceppi di un'umanità irrilevante.

Era accaduto dopo la fuga dal teatro di anatomia. Al risveglio di Hyde dalla sospensione del metabolismo che Utterson e Poole avevano interpretato come morte da avvelenamento.

Il cedimento organico ormai non lo riguardava. Presumeva che non sarebbe stata mai più un'afflizione che poteva accomunarlo alla specie inferiore.

Dalla quale aveva trovato il mezzo per affrancarsi.

Le pareti del teatro di anatomia non costituivano più una limitazione ai movimenti di Hyde. Della sua potenza faceva parte anche il dominio sulla gravità. I balzi che aveva dato per conquistare appigli dai quali issarsi al lucernario avevano del soprannaturale. Mentre era l'atletica di una fisicità eccelsa.

Fuori, Londra, la notte e la tempesta dell'equinozio gli offrivano tutte le soluzioni. Quelle che per gli individui ordinari si trovavano solo nell'empireo dei privilegi. Il denaro per una carrozza ed una meta predisposta anzitempo lo avevano posto al riparo dal buio, dal freddo e dalle gelide sferzate di pioggia.

Nel suo nuovo rifugio di Richmond, Hyde aveva ingerito la dose definitiva del preparato.

Soltanto allora Jekyll era davvero scomparso.

Adesso, Hyde si levò dall'erba fra gli alberi del Surrey. Non cercava più conferme al suo potere. Gli bastava assorbire il soffio osceno che pervadeva la natura in fregola.

Hector, il molosso di Lambeth Bridge, spuntò da un cespuglio.

In attesa che Hyde gli desse la licenza di colpire.

- Che cosa vuoi prenderti, oggi?

La domanda al cane lasciava aperte numerose opzioni.

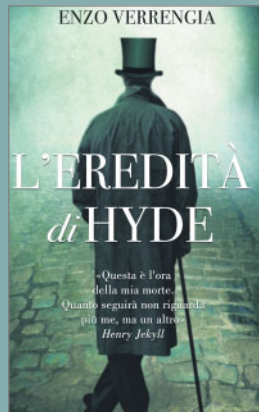
La fauna del Surrey era una tavola imbandita a cielo aperto per Hector. Nient'affatto dissuaso dalla mobilità delle portate. Il molosso non aveva riserve nel servirsi di una selvaggina tanto lesta. A portata di zanne: lontre, volpi, caprioli, tassi, ermellini e donole.

Ora, invece, il muso ingrugnito della bestia esprimeva una sorta di noia satolla.

Hyde glielo sfiorò: - Lo so, Hector. Perfino una gamma così vasta può stancare le tue fauci. Ti piacerebbe dell'altro. Magari un ingegnere londinese. Tronfio per quello che crede genio inventivo ed è solo abilità meccanica. Lui, però, non te lo posso concedere. Non adesso. Ne ho bisogno. Aspetterai. Il tempo abbonda in campagna. Anche per me. Credevo di essere giunto alle soglie dell'inverno, quando doveva ancora incominciare la mia seconda estate.

Hector ringhiò.

- Questa? No. Forse lo è per la comunità di campagnoli che mi vedono installato qui. Ma io intendevo una seconda estate ben più lunga dei tre mesi di tepore che regala il ciclo terrestre. **ANDIAMO, HECTOR.**



L'EREDITÀ DI HYDE
Enzo Verrengia
pagine 392
euro 16,50
Piemme

Il futuro irrompe nell'Età Vittoriana, ed ecco il genere letterario detto steampunk. Contro Hyde si schiera Arthur Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes. Nell'arco della vicenda appaiono altri personaggi dell'epoca, tutti in campo contro l'alter ego del Dottor Jekyll. La sorpresa più grande arriva nel finale, quando si scopre davvero in che cosa consiste l'eredità di Hyde.